CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Humphrey

di snidare dal segreto la missione di Humphrey, di portare in primo piano il problema del Vietnam, di cui forse non si sarebbe nemmeno parlato, e di chiamare i governanti alla loro responsabilità, sottolineando con forza la presenza e la vigilanza dell'opinione pubblica.

Si deve a questo la cautela formale nella quale Moro ha avvolto il ritornello della «comprensione» per gli USA e la richiesta di Nenni perché cessino i bombardamenti sul Vietnam (ma perché i giornali governativi, escluso l'*Avanti!*, non hanno fatto cenno di quest'ultima? perché la RAI-TV non ne ha parlato?). Ma sono comunque accenni insufficienti e del tutto inadeguati rispetto alla gravità dei propositi americani e alle esigenze poste dal movimento popolare. Il governo appiccica infatti le sue «raccomandazioni di pace» in coda ad una assurda comprensione per le ragioni della «sicurezza» e della «strategia» USA nel Sud-Est asiatico, cioè, in pratica, per la prepotenza imperialista. Del resto, l'atteggiamento del governo seguita a preoccupare anche per quanto riguarda il tema della non proliferazione atomica, a proposito del quale si mantengono in piedi le note e immotivate riserve, a tutto favore delle ambizioni riarmistiche della Germania di Bonn

Su questo tema, la Direzione del PRI è tornata ieri ad esprimere vive preoccupazioni, accompagnate però da strabilianti deplorazioni per le manifestazioni anti-Humphrey. Come se chiedere la pace nel Vietnam significasse sabotare il trattato di non proliferazione, e come se a sabotare il trattato non fosse proprio il governo di centro-sinistra, del quale il PRI seguita, contento, a far parte.

Firenze

stato ritirato dopo che i G-Men sono riusciti ad ottenere dalla polizia lo sgombero di Piazza Signoria e il pieno controllo del centro. Solo dopo Humphrey è stato fatto muovere la Villa Medici. Gli ordini dei G-Men ai poliziotti sono stati dati per radiotelefono. Così, centinaia di poliziotti (tanti come non se ne erano visti nei giorni dell'alluvione) in assetto di guerra hanno posto in stato d'assedio il centro, facendo il vuoto a Piazza della Signoria e nelle vie che avrebbe percorso Humphrey (l'itinerario è stato anche cambiato e abbreviato rispetto a quello previsto).

Quando il vicepresidente USA è giunto si sono levate altissime le grida di protesta di oltre duemila giovani («Humphrey go home»; «Assassino»; «Libertà per il Vietnam») e sono risuonati i canti partigiani e «Bandiera Rossa». Egli è stato accolto dal vice sindaco Lagorio e dopo una rapidissima cerimonia (erano assenti tra gli altri tutti i professori universitari) si è rifugiato in un albergo. In serata erano state fermate più di 30 persone, tra le quali molti stranieri, e tra gli altri Silvano Perussi della segreteria della Federazione del PCI e Michele Ventura, segretario della FGCI e consigliere comunale. Sono stati invece arrestati Mario Betti, di 27 anni, Lionello Felicetti, di 20 anni, lo studente iraniano Scharmand Mehed, di 24 anni: dovranno rispondere di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Che l'accoglienza dei fiorentini per il «vice» di Johnson non sarebbe stata «cordiale» era prevedibile: ieri l'altro il Comitato fiorentino per la pace aveva fatto affiggere in tutta la città manifesti che reclamavano la fine dei bombardamenti sul Vietnam e l'inizio di trattative; ma soprattutto una lettera aperta, in cui si condannava l'aggressione americana, era stata indirizzata al vice presidente USA da un gruppo estremamente rappresentativo di personalità fiorentine. I firmatari della lettera sono Enriquez Agnoletti, i professori Barbieri, Casamasima, Garin, La Pira, Luporini e Spini

Ma non è solo a Firenze, come nei giorni scorsi a Roma, che la visita ufficiale di Humphrey ha dato modo a migliaia di cittadini, di giovani, di militanti politici, di cattolici, di democratici di dimostrare che l'opinione degli italiani è ben differente da quella del governo di centrosinistra

A Milano centinaia di giovani hanno manifestato a lungo nel centro della città per la pace nel Vietnam. Un corteo, partito da piazza S. Babila, ha percorso corso Vittorio Emanuele ed ha poi per più volte attraversato in lungo e in largo Piazza del Duomo. I giovani portavano cartelli e distribuivano manifestini (uno dei quali firmato dai giovani socialisti). Chiedevano la fine della aggressione USA nel Vietnam, la fine dei bombardamenti, il diritto alla autodeterminazione dei popoli.

Verso le 7, quando da più di un'ora i giovani manifestavano in perfetto ordine, la polizia è intervenuta brutalmente. Decine di persone sono state percosse, trascinate con violenza sulle jeep, malmenate. Dieci giovani sono stati fermati e rilasciati solo a tarda sera.

A Torino la polizia ha disperso ieri una manifestazione di giovani comunisti che con cartelli stavano percorrendo le strade cittadine in segno di protesta contro la aggressione americana nel Vietnam. Partiti dalla sede della federazione provinciale, i giovani comunisti torinesi percorrevano prima il Corso Francia e poi la centrale via Garibaldi, dopo aver attraversato la Piazza Statuto. Sui cartelli le parole d'ordine che da mesi la gioventù democratica ripete all'opinione pubblica: cessazione dei bombardamenti nel Vietnam, avvio a una vera trattativa di pace, attacco al servilismo del nostro governo a Johnson. La civile e silenziosa protesta dei giovani veniva bruscamente interrotta dai poliziotti che oltre a disperdere violentemente il corteo operavano alcuni fermi.

A Genova una cinquantina di studenti medi e di liceali hanno organizzato ieri pomeriggio una pacifica manifestazione di protesta nella centralissima via XX Settembre, sotto le volte del ponte monumentale dove è collocato il Sacrario ai caduti partigiani. I giovani, dopo aver affisso una dozzina di cartelli di protesta per la visita del «vice» di Johnson nel nostro paese e per la politica di genocidio condotta dagli americani nel Vietnam, hanno distribuito un migliaio di volantini nei quali sono documentate le atrocità yankee sulle popolazioni inermi del Sud Est asiatico.

A Livorno ieri mattina gli operai del Cantiere navale di Livorno hanno effettuato mezz'ora di sciopero contro la presenza in Italia di Humphrey e per la cessazione immediata dei bombardamenti nel Vietnam.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato di lunedì 3 e martedì 4 aprile.

Kerala

pad è leader nel Kèrala; 20 al Partito comunista ufficiale (che nell'assieme dell'India rimane più forte di quello «marxista», risultato dalla scissione del 1962); 20 al Partito socialista *Samyukta*; 6 al Partito Socialista Rivoluzionario (RSP; 14 alla Lega musulmana; 2 al KTP (un partito locale); 1 al Partito socialista del Kerala (KSP).

Il Partito comunista e quello «marxista» hanno dunque da soli la maggioranza assoluta, ma il più importante risultato è, a giudizio di tutti quelli con cui ho parlato, la creazione di una forte coalizione, che potrà restare unita per tutto il tempo necessario e dare allo Stato un governo stabile e robusto. Il governatore ha detto nel suo indirizzo alla Assemblea: «Il funzionamento di una coalizione non è in alcun modo un compito facile. I miei ministri sono essi stessi consapevoli delle difficoltà inerenti al compito che si sono assunti. Io, comunque, sento che non c'è per noi una via diversa. La forma dei governi deve conformarsi alle realtà politiche emergenti, e mi sembra che il Paese ha ora raggiunto una fase in cui esperimenti del tipo che si affrontano qui meritano largamente di essere fatti, e che preziose lezioni possono essere tratte dal farli».

Un collega, Pavanan, condirettore del settimanale *Navayugom*, mi dice accompagnandomi per un tratto alla uscita dalla Assemblea, che a suo avviso il fronte resterà unito: anzi, alcuni dei partiti che lo compongono hanno ora forse problemi interni, ciascuno nel proprio seno, ma per nessuno di essi si pone, nè potrà prevedibilmente porsi, il problema di uscire dal Fronte. Ma il punto essenziale, la condizione più favorevole alla riuscita del governo del Fronte di sinistra nel Kèrala, è che esso si colloca in una situazione profondamente mutata nell'assieme dell'India. Namboodiripad ha rilevato nella sua dichiarazione, all'atto della assunzione del potere, che, mentre dieci anni or sono il governo da lui presieduto nel Kèrala si era proposto di «applicare misure politiche ufficialmente accettate dal Congresso ma che i governi del Congresso non si curavano di applicare», ora invece, «poichè tutte le direttive politiche e i programmi del governo del Congresso sono interamente falliti, è diventata una necessità nazionale introdurre in loro vece nuove direttive politiche e nuovi programmi. E' diventato evidente che, se non si formulano e applicano nuove politiche, differenti da quelle del Congresso in tutti i problemi importanti, come la pianificazione, l'aiuto estero, i rapporti di proprietà nelle campagne, la produzione e distribuzione del cibo, le questioni dei linguaggi, eccetera, il Paese non può progredire nemmeno di un pollice».

Su questo punto Namboodiripad si è soffermato in un primo colloquio con me, nel suo ufficio che si trova nello stesso palazzo dell'Assemblea: sul modo, cioè, come il caso del Kèrala si colloca nella situazione per molti aspetti nuova che le recenti elezioni hanno configurato nell'assieme dell'India. Devo forse precisare qui che per venire nel Kèrala ero naturalmente passato da Bombay, dove avevo potuto apprendere che in quello Stato, il Maharashtra, in cui il Congresso ha mantenuto la sua predominanza con 202 seggi sui 267 della Assemblea, si è avuta però una apprezzabile avanzata della sinistra, in particolare del Partito comunista, che ha conquistato dieci seggi mentre nella precedente legislatura ne aveva solo due. Inoltre, a Bombay avevo potuto leggere i giornali, con le notizie dalla capitale: la riconferma di Indira Gandhi nella carica di primo ministro dell'Unione, con Morarji Desai vice premier e ministro delle Finanze, mentre aveva sperato di diventare il titolare del governo.

Mi chiedevo dunque, quando ho incontrato Namboodiripad, in quale misura, nell'assieme dell'India, alla sconfitta del Congresso avesse corrisposto una avanzata delle sinistre, e in quale misura il Fronte delle sinistre al potere nel Kèrala può attendersi un qualche vantaggio dal fatto che in parecchi altri Stati il Congresso è in minoranza. L'opinione del ministro-capo del Kèrala è — ho compreso — che la sconfitta del Congresso pone in crisi lo intero sistema politico indiano: d'ora innanzi le prerogative legislative ed esecutive dei singoli Stati (che finora si erano risolte in seno al partito dominante) troveranno la loro espressione costituzionale, e si manifesteranno come un condizionamento del potere centrale Ciò non avverrà sempre da sinistra, perchè in alcuni Stati esistono o tendono a formarsi maggioranze a destra del Congresso, ma il monopolio politico e amministrativo di questo partito è rotto, così che ora per esempio problemi concreti e urgenti, come quello degli approvvigionamenti alimentari (con gli scambi fra Stati produttori in eccesso e Stati deficitari) potranno essere affrontati e risolti in sede politica invece che rimanere all'ombra della speculazione autorizzata e protetta. Lo stesso vale, più in generale, per i problemi della pianificazione economica e degli investimenti.

D'altra parte, il caso del Kèrala può ancora apparire e per certi aspetti essere singolare, ma comincia a trovare riscontro nella situazione che si viene delineando nel Bengala dove si è formato un governo di coalizione della sinistra, mentre da Trivandrum si guarda con interesse anche al Punjab, al Bihar, e soprattutto al contiguo Stato di Madras, dove come è noto le elezioni sono state vinte dal partito dravidico, che fa proprie non poche istanze di sinistra Proprio in questi giorni Namboodiripad farà una visita a Madras, per esplorare la possibilità di eventuali convergenze In ogni caso, al centro, a Nuova Delhi, si avverte che non è più possibile ora governare senza fare i conti con i singoli Stati, e Indira Gandhi ha già preannunciato una conferenza dei ministri capo.

Ma la peculiarità del Kèrala, espressa dalla sua storia recente — dall'ostinato rifiuto di lasciarsi assimilare nel sistema creato dal monopolio del Congresso — è reale, e forse per intenderla è necessario anche ricordare la posizione geografica di questo Stato, all'estremo sudoccidentale della penisola indiana, di faccia all'Africa, con cui ha in comune il clima e la ricchissima vegetazione. Molto prima della avventura di Vasco de Gama l'Oceano Indiano — grazie alla costanza dei monsoni, ai bassi fondali, alle frequenti isole — veniva attraversato, come lo è tuttora, dai *dhows* grosse barche con vela latina, assai simili a quelle che nel golfo di Napoli si chiamano «paranze». Così gli scambi con gli arabi, sono stati nei secoli scorsi per gli abitanti del Kèrala più frequenti che gli scambi con il nord dell'India, mentre gli insediamenti europei per molto tempo non vi hanno superato il livello delle missioni, ciò che spiega fra l'altro l'elevato numero dei cristiani (30 per cento) e il basso numero degli analfabeti (18 per cento).

La mia personale esperienza di questi giorni è che il salto da Bombay a Trivandrum è forse più sensibile del passaggio da Roma a Bombay, tanto quest'ultima città costituisce veramente la porta dell'«occidente» sull'India. Vi si respira aria di neo colonialismo. Nel Kèrala, invece, l'aria che si respira, a vent'anni dalla indipendenza dell'India, è ancora quella — più eccitante e sana — della lotta anticolonialista

Svizzera

contro i quali il governo federale ha emesso, fin dal 1962-63, un decreto di interdizione all'entrata nel territorio svizzero, pena l'immediato arresto. Dando un'occhiata all'elenco, il compagno Sacchetti, oltre al proprio nome, poteva scorgere quelli del sindaco di Reggio Emilia, avvocato Renzo Bonazzi, dell'onorevole Brighenti, del senatore Ravagnan, del defunto sindaco di Modena Alfeo Corassori. Il compagno Sacchetti, dopo aver preso visione del registro degli interdetti, veniva rinchiuso a viva *forza in una cella del carcere e* privato, come un qualsiasi delinquente, della cinghia, dei lacci delle scarpe e della cravatta. Solo alle 9 del mattino successivo veniva fatto uscire e portato davanti ad un commissario che parlava l'italiano. Di fronte a costui, il compagno Sacchetti rinnovava ancora più vivacemente le proteste.

Più tardi giungevano da Berna due funzionari della polizia federale, i quali gli comunicavano che il decreto di interdizione (della cui esistenza il compagno Sacchetti mai era stato informato) fu emanato nei suoi confronti nel 1963 a seguito di un comizio da lui tenuto a un gruppo di emigrati italiani. Sacchetti faceva notare che aveva svolto quella riunione con pieno diritto quale parlamentare italiano in visita a una comunità di connazionali. A questo punto i due funzionari lasciavano capire che il comizio era solo un pretesto, ma che in verità il decreto di interdizione traeva origine dal fatto che il compagno Sacchetti era noto come dirigente comunista. E per dimostrargli che sapevano tutto, gli mettevano sotto il naso un voluminoso «dossier» contenente la sua esatta biografia di uomo politico. Vi risultavano tutti i particolari della sua attività, a partire dal 1938.

Come si vede, il fatto è estremamente grave perché dimostra inequivocabilmente che in Italia c'è qualcuno che fornisce alle polizie straniere informazioni dettagliate sull'attività di uomini politici d'opposizione, esponendoli alle rappresaglie e alle persecuzioni, come è appunto capitato al compagno Sacchetti Chi è questo qualcuno? E' quello che lo stesso compagno Sacchetti ha chiesto direttamente al ministro degli Esteri, on. Fanfani, esponendogli dettagliatamente in una lettera tutta la sconcertante vicenda di cui è stato protagonista in territorio elvetico Ed è quello che i parlamentari comunisti reggiani chiederanno nei prossimi giorni alla Camera e al Senato, perché un fatto di una tale gravità non può certamente passare sotto silenzio. Il nostro ministro degli esteri dovrà anche dire se e in quale modo intende intervenire presso il governo svizzero per fare revocare i decreti di interdizione emessi nei confronti dei parlamentari e degli altri uomini politici italiani inclusi negli elenchi della polizia elvetica.

una collana
già famosa
in tutto il mondo

ELITE

ogni volume è un oggetto prezioso
per ogni volume un celebre autore

volumi pubblicati:

1 - Il Luigi XV
2 - La pittura cinese
3 - Le porcellane europee
4 - Antiche giade
5 - Lo smalto in Europa
6 - Arte dell'Oceania
7 - Avori in occidente
8 - Tappeti d'oriente
9 - Terrecotte precolombiane
10 - Il Luigi XVI
11 - Le maschere africane
12 - Gli arazzi
13 - La pop-art
14 - Bronzi cinesi
15 - Maioliche dal Rinascimento ad oggi
16 - Gli strumenti musicali nell'arte
17 - L'oreficeria medioevale
18 - Il tessuto nell'arte antica
19 - La miniatura indiana
20 - Dai nuraghi agli Etruschi
21 - Gli argenti inglesi
22 - Dal Direttorio all'Impero
23 - I bronzetti del Rinascimento
24 - Il ferro battuto
25 - L'oreficeria classica

ogni volume L. 650

in tutte le edicole questa settimana:
TAPPETI D'OCCIDENTE

richiedete i numeri arretrati alla vostra edicola o alla Fratelli Fabbri Editori - Via Mecenate, 91 Milano - a mezzo vaglia postale o sul c.c.p. n. 3/32784

FRATELLI FABBRI EDITORI

Settimana di lotta per le autonomie locali e la Regione

Protesta di 68 Comuni irpini

Su 300 miliardi necessari per completare la ricostruzione delle zone terremotate ne sono stati stanziati solo 7 e mezzo - Iniziative unitarie promosse dalla Lega ad Ancona, Reggio Emilia, Urbino, Foggia

Da domani 68 Consigli comunali delle province di Avellino e Benevento daranno vita a una singolare manifestazione di protesta per la mancata ricostruzione nelle zone terremotate e per lo stato di crisi delle finanze locali: siederanno in permanenza, nelle rispettive sedi, dal mattino alla mezzanotte.

La decisione della protesta era stata presa il 18 marzo scorso dai sindaci di circa 40 Comuni della zona che si erano riuniti su iniziativa del sindaco di Ariano Irpino: l'assessore ai Lavori Pubblici di Ariano aveva proposto le dimissioni in massa dei sindaci e dei consiglieri comunali.

Una delegazione della Lega nazionale dei Comuni democratici si recherà sul posto domani, con una sua qualificata delegazione — composta dal sen. Michele Lanzetta, dal dott. Luigi Corallo e da Pietro Valenza — per ascoltare direttamente dai sindaci e dai consiglieri comunali e provinciali della zona le ragioni della protesta. Il 24 aprile prossimo i consiglieri tutti dei 68 Comuni si recheranno a Roma per avere incontri con i gruppi parlamentari, con i senatori Bonacina e Maccarrone della Segreteria della Lega nazionale e con il presidente del Consiglio Moro.

Il motivo della protesta è chiaro: su 300 miliardi necessari per il completamento della ricostruzione, ne sono stati stanziati per il 1967 soltanto 7 e mezzo. La Cassa per il Mezzogiorno non interviene più per le ricostruzioni rurali e la Gescal, pur avendo promesso un anticipo di 10 miliardi non assolve ai suoi impegni. Per di più lo stato dei bilanci comunali — in Irpinia e nel Sannio — è particolarmente grave, ma non costituisce una eccezione.

Proprio per porre con forza all'attenzione del governo e del Parlamento lo stato di profonda crisi in cui versano le casse comunali, e nel contempo per rivendicare lo sviluppo delle autonomie locali e per l'Ente Regione, la Lega nazionale dei Comuni democratici ha indetto da domani, 2 aprile, al 9 aprile, una «settimana di iniziativa e di lotta» in tutta Italia. L'intervento della Lega in Irpinia è, appunto, una delle tante iniziative della «settimana»

Si tratta di un movimento rivendicativo che già trova il suo punto di forza in importanti prese di posizione largamente unitarie Ad Ancona, per esempio si è svolta una «tavola rotonda» sull'attuazione dell'Ente Regione cui hanno preso parte il sindaco, ing. Salmoni della direzione nazionale del PRI, l'onorevole Enzo Santarelli della Lega nazionale, il dott. Foschi della Consulta nazionale delle ACLI e l'avv. Casaccia assessore socialista al Comune. Una analoga iniziativa si è svolta a Reggio Emilia e ad Urbino.

Complessivamente in non meno di 30 province del Centro-Nord e del Mezzogiorno si svolgeranno, durante la «settimana», manifestazioni e dibattiti. A questo scopo a Foggia si è già costituito un comitato promotore di cui fanno parte i capigruppo consiliari di vari partiti, indipendentemente dagli schieramenti di maggioranza e di minoranza.

Gli echi al documento papale

Nuovi commenti sull'Enciclica

Critiche e riserve di Malagodi e Orlandi Il giudizio di Storti, segretario della CISL

Si sono registrati ieri nuovi commenti all'Enciclica papale sullo «sviluppo dei popoli». L'on. Malagodi ha avanzato una serie di rilievi critici dalla parte del liberalismo, lamentando «un tono di impazienza e di spregio per la libertà economica, per il profitto, per la concorrenza, per la proprietà privata e il risparmio» e una «consonanza fra l'Enciclica che è del 1967 e il Manifesto dei comunisti che è del 1848». Malagodi osserva inoltre che il dramma della pace e della guerra «è ben più profondo e più tremendo, ben più etico-politico che non appaia nell'Enciclica», come «assai meno economicistico è il problema dello sviluppo e più decisivo quello delle minacce alla libertà».

Secondo l'on. Storti, segretario della CISL, del documento pontificio devono essere messi in rilievo questi punti: il rapporto tra lotta contro l'ingiustizia e progresso umano, il consenso alla programmazione, l'importanza data allo sviluppo culturale. Infine, è stato reso noto il testo dell'editoriale che l'«Avanti!» pubblicherà stamane, e nel quale l'on. Orlandi espone consensi e riserve al contenuto dell'Enciclica. Soprattutto, l'esponente del PSU si riferisce alla mancanza nel documento del concetto della «insostituibilità della libertà», ciò che «toglie qualcosa alla validità del giudizio sul liberalismo e sul collettivismo espressi nell'Enciclica». Da apprezzare sono invece, per Orlandi, «la nuova frontiera sociale», la «sincerità dell'appello alla pace», il riconoscimento «della fondatezza e dell'esigenza di una politica di programmazione», oltre all'affermazione che «il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento della utilità comune».

Dichiarazioni di Tremelloni

Fra 8 giorni a Moro il rapporto sul SIFAR

Tra otto giorni il ministro della difesa Tremelloni consegnerà a Moro il rapporto della commissione di inchiesta sul SIFAR.

Lo ha dichiarato ieri ai giornalisti il ministro, al termine di un colloquio con il presidente del Consiglio col quale Tremelloni ha detto di avere discusso la sua imminente missione a Washington.

Confermando le notizie pubblicate due giorni fa dal nostro giornale, il ministro della difesa ha dichiarato che la commissione d'inchiesta ha concluso i suoi lavori e presenterà fra due o tre giorni il rapporto conclusivo

Ritiene che il rapporto sarà reso noto integralmente o in parte? A questa domanda, Tremelloni ha risposto: «Questo lo vedremo».

Curata da marxisti e cattolici

Presentata ad Arezzo la rivista «Dialogo»

AREZZO, 1.

Ha avuto luogo ad Arezzo, presso la Biblioteca civica, la presentazione della rivista «Dialogo» recentemente pubblicata a cura di un gruppo di marxisti e di cristiani aretini. Hanno aperto il dibattito il dott. Danilo Zolo, della rivista fiorentina «Testimonianze» e il dott. Ignazio Delogu, di «Rinascita» Presiedeva il prof. Mirri, direttore della Biblioteca, che ha illustrato al pubblico la composizione del gruppo del «Dialogo», del quale ha rimarcato il carattere non formale, non organizzato. Nato da incontri e dibattiti svoltisi al di fuori di ogni piano prestabilito, il gruppo si è definito per i suoi interessi comuni, per quella «passione razionale», come l'ha definita il dott. Delogu nel suo intervento, che ha consentito ai suoi membri di impegnarsi in piena libertà e, come è stato anche ribadito dal prof. Mirri, in assoluta aderenza e in piena conseguenzialità con le posizioni ideologiche, religiose e politiche di ciascuno.

Il dott. Zolo ha rilevato l'opportunità dell'iniziativa, e la coincidenza dei temi trattati e delle soluzioni indicate con quelle recentemente espresse da Paolo VI nell'Enciclica «Populorum progressio» Il dott. Delogu ha rilevato la positività dell'esperienza aretina e ha messo in guardia contro la tentazione di allontanarsi dalla concreta realtà dalla cui esperienza è conosciuta la rivista stessa è nata.

Estrazioni del Lotto

del 1-4-1967

						Ente fotto
BARI	54	4	18	72	8	x
CAGLIARI	70	6	19	79	55	2
FIRENZE	50	1	20	5	62	x
GENOVA	18	15	32	63	6	1
MILANO	37	14	47	1	63	x
NAPOLI	77	56	70	9	58	2
PALERMO	4	70	32	39	75	1
ROMA	90	44	25	35	49	2
TORINO	46	11	54	18	20	x
VENEZIA	22	61	47	48	90	1
NAPOLI	(2ª estrazione)					x
ROMA	(2ª estrazione)					x

Monte premi: L. 72.107.400 - Ai 4 «12» L. 7.210.000; ai 159 «11» L. 136.000; ai 1659 «10» L. 13.000. I «12» sono stati realizzati a Belluno, Bologna, Firenze e Ragusa.

Mercoledì la discussione a Montecitorio

Legge ospedaliera: della riforma è rimasto il nome

Le velleità di Mariotti bloccate dalla Democrazia cristiana — Perchè l'assistenza non sarà migliorata e i lavoratori dovranno pagare di più Il Sud eterno sacrificato — L'esigenza di una radicale modifica presente anche in larghi settori della maggioranza

Una «vergogna civile» furono definiti gli ospedali italiani dalle inchieste giornalistiche. «E' necessaria una riforma» ribattè subito il ministro socialista alla Sanità Mariotti. Ed il The Times commentò: «Il fatto di avere un ministro socialista alla Sanità rompe con la tradizione italiana della carità come base per la cura dei malati».

Sono passati due anni esatti: mercoledì alla Camera inizierà finalmente l'esame della legge ospedaliera, una legge che quasi nulla conserva delle enunciazioni di allora. Eppure si tratta della prima legge approntata dal governo di centro sinistra per l'attuazione della riforma sanitaria nazionale prevista dal Piano quinquennale.

Il cittadino vorrà sapere se con la nuova legge potrà curarsi meglio, se ci saranno nuovi ospedali dove ora non esistono. Nulla di tutto questo è possibile prevedere, al contrario c'è il pericolo che i lavoratori, senza aver nulla in meglio, debbano pagare di più. In effetti la legge ospedaliera di riforma ha ormai solo il nome dopo il salasso subito prima in Consiglio dei ministri poi nella Commissione Sanità della Camera ad opera di Moro e della DC.

Eppure il Piano quinquennale nel capitolo dedicato alla Sanità parla chiaro: «Obiettivo del programma è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale... Il ministro della Sanità realizzerà un servizio sanitario nazionale articolato nei Comuni, Province, Regioni, finanziato dallo Stato...». Quindi assistenza gratuita a tutti, articolata anche nelle zone più periferiche, pagata dallo Stato.

Adesso, certo, non è così Il disagio di chi si ammala, oggi, è soprattutto questo: in ospedale è difficile entrare, non solo perchè in molte zone del Sud e delle Isole non esiste, ma anche dove c'è, l'ospedale ha pochi posti-letto (a Roma, per esempio, ne mancano 20 mila nei soli ospedali per malati acuti, il Policlinico di Milano ha una densità di malati del 134 per cento) ed è comunque ingorgato di malati che dovrebbero essere altrove (cronici che non sanno dove andare, malati che si ricoverano 15 giorni prima per esami che potrebbero essere fatti fuori, ecc.). Manca il collegamento fra ospedale e servizi sanitari esterni.

Quando uno si ammala in genere segue questi tre passaggi: va dal medico di famiglia o della mutua che gli prescrive una cura; se poi ha bisogno di visite specialistiche ricorre all'ambulatorio; infine se il male non scompare si ricovera in ospedale. Ma nessuno dei tre servizi sanitari sa quello che ha fatto l'altro per cui si ricomincia sempre daccapo Manca l'unità del servizio Così si spiegano le perdite di tempo, la diffidenza, le lunghe degenze, le assurde esclusioni.

Questa situazione di arretratezza e di inutile frazionamento non viene modificata dalla nuova legge, che concepisce l'ente ospedaliero come un organismo amministrativo a sè, e che di fatto è un diaframma fra l'ospedale e il servizio sanitario nazionale ai vari livelli (regionale, provinciale, locale). Almeno tra ospedale e ambulatori mutualistici ci dovrebbe essere un collegamento unificatore; insomma un servizio unico diretto dagli enti locali.

Se poi si va a vedere come saranno composti i nuovi enti ospedalieri ci si accorge che anche in tema di democrazia non ci siamo, non ci si discosta dalla legge del 1938 e, in certi punti, ci si colloca addirittura sulle basi della legge del 1890 sulle Opere Pie.

Certo, alcune esigenze di ammodernamento e di democratizzazione sono state parzialmente accolte, anche grazie alla battaglia data dai deputati comunisti in sede di discussione nella Commissione Sanità: cioè scompariranno le Opere Pie e le altre istituzioni di beneficienza, ma dalla commissione che deve procedere al passaggio dei beni al nuovo ente ospedaliero sono esclusi i rappresentanti degli enti locali (Comune e Provincia) garanzia di tutela dell'interesse pubblico e anticipatori dell'unità sanitaria locale: la composizione dei consigli di amministrazione è affidata al medico provinciale anzichè al presidente della Regione, e di essi fanno parte due rappresentanti degli «originari interessi» (Opere Pie) mentre diminuisce la rappresentanza degli enti locali.

Infine ci si preoccupa di consentire il raggruppamento di più ospedali in un solo ente ospedaliero non per ragioni sanitarie e territoriali, ma per garantire ovunque e comunque maggioranze di centro sinistra in modo da conservare agli ospedali l'attuale carattere di centri di potere politico e clientelare.

Preoccupazione costante della maggioranza governativa è stata quella di assicurare le più favorevoli condizioni alle istituzioni di carattere privato e religioso (conferendo figura giuridica al «cappellano» anche negli ospedali pubblici); il trattamento economico del personale medico e infermieristico, che doveva essere regolato dal principio della contrattazione sindacale (contratto nazionale di lavoro) è invece in gran parte delegato al governo.

E veniamo al finanziamento ed alla programmazione. Invece dei 70 miliardi annui previsti originariamente dal Piano si annunciano appena 10 miliardi per il 1967, cifra appena sufficiente per costruire un ospedale medio. In realtà di ospedali nuovi non si ha voglia di farne: il Fondo nazionale ospedaliero prevede la concessione di contributi (che andranno a chi farà la voce più grossa) per «il miglioramento ed adeguamento delle attrezzature» esistenti. Comunque la nuova legge non prevede che il programma ospedaliero sia elaborato, in attesa della Regione, dai comitati regionali per la programmazione sulla base delle reali esigenze locali; il piano ospedaliero lo farà il ministro della Sanità che si avvarrà dei suggerimenti dei medici provinciali (altro che programmazione democratica e caratterizzazione regionalistica!).

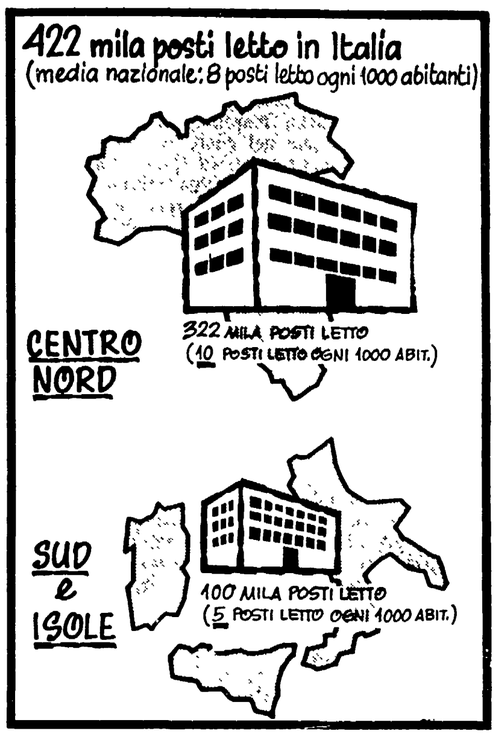
Chi pagherà? Deve pagare lo Stato dice il Piano. Ma la nuova legge ospedaliera il Piano se l'è scordato e tace. Ne consegue che il finanziamento delle opere e delle attrezzature ospedaliere avverrà in base alle leggi in vigore: vale a dire che lo Stato pagherà solo gli interessi sui mutui contratti dagli enti locali. Così i Comuni più poveri non potranno fare nulla, le regioni più depresse anche sul piano sanitario sono condannate a rimanere sempre più indietro

I nuovi oneri che graveranno sugli enti locali si riverseranno sulle rette ospedaliere che aumenteranno ancora. I bilanci delle mutue, già fortemente deficitari, saranno ancora più gravati; curarsi, per chi lavora, diventerà sempre più difficile.

Questa è la prospettiva offerta al Paese dalla nuova legge ospedaliera. Una legge, quindi, che deve essere profondamente modificata. Non lo dicono solo i comunisti: lo ha sostenuto recentemente, per certi aspetti, anche l'Avanti!; lo ha preannunciato il PRI che oggi, a Roma, discuterà criticamente il provvedimento governativo in un convegno nazionale; lo auspica un esperto di problemi sanitari, Severino Delogu, responsabile della Sezione Sicurezza sociale presso l'Ufficio del programma al ministero del Bilancio, nel suo libro presentato ieri l'altro con la polemica presenza dell'on. Giolitti e dell'esponente della sinistra dc Corghi

«La speranza è quella — scrive Delogu — che la discussione parlamentare consenta di ritrovare una maggioranza decisa ad effettuare una vera riforma ospedaliera ed a riportare quindi nel disegno di legge i principi fondamentali che possono renderla effettiva»

Concetto Testai



Il grafico indica lo squilibrio esistente tra Nord e Sud in fatto di ospedali. Ma non si tratta solo di letti ma di laboratori e di personale specializzato. La nuova legge invece dei 70 miliardi previsti dal Piano ne stanzia appena 10 miliardi lasciando ai Comuni l'onere di nuovi ospedali. Il povero Sud, in questo modo, è destinato a rimanere sempre più indietro.

Dibattito alla TV

Superare con le riforme la crisi degli enti locali

Gli enti locali — Comuni e Province — sono in crisi; il loro disavanzo ha raggiunto nel 1966 i 695 miliardi di cui il 70% concentrato in sei grandi capoluoghi di regione e tra essi, Roma detiene il primato. Insomma: Comuni e Province — specie nelle zone economicamente più depresse — non sono in grado di far fronte alle crescenti esigenze delle popolazioni. Questa la radiografia. Ma quali le cause e quali i rimedi?

A questi interrogativi hanno cercato di rispondere, nel corso di un dibattito svoltosi nella rubrica televisiva «Sette giorni al Parlamento» i deputati Arnaud (DC), Borsari (PCI), Matteotti (PSU) e Zincone (PLI) — che fanno parte della Commissione Interni della Camera — moderatore l'on Sullo, presidente della stessa Commissione che ha promosso su questo problema una indagine.

Si tratta di una «crisi di crescenza» ha detto Arnaud, ed è vero. Ma è pur vero — ha risposto Borsari — che mentre si è verificato questo fenomeno, di cui l'inurbamento tumultuoso e la fluttuazione dal Sud al Nord indicati da Zincone sono elementi vistosi, i governi dominati dalla DC hanno lasciato fare ai grandi gruppi economici, alle loro scelte volte al massimo profitto, e ciò — specie nel caso della speculazione edilizia — è ricaduto sui Comuni. Il governo è rimasto sordo alle esigenze di una riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, non ha attuato le Regioni, non le riforme della finanza locale, tributaria.

Senza rinsanguare le finanze dei Comuni e delle Province non si possono evitare i disagi della collettività e non si rende possibile lo sviluppo economico del Paese.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 15 500, semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 12 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9 000 PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia Telefoni 688 541 2 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 300, Domenicale L 250 Cronaca Libera 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100